

Quarta domenica di quaresima, anno di Luca

Gs 5,9.10-12/ 2Cor 5,17-21/ Lc 15,1-3.11-32

Epperò

Non esageriamo, però.

Rinunciare ai dolci ci sta, e anche spegnere lo *smartphone* per mezza giornata, magari di venerdì. E pure lasciar perdere quella maglia che tanto non ne ho bisogno e quei cinquanta euro alle missioni fanno comodo. E anche leggere un libro di spiritualità tornando a pregare almeno dieci minuti la sera.

Ma cambiare idea sul perdono e sulla logica di Dio è davvero tanto dura.

Specie in questo tempo in cui si confonde *bontà* con *buonismo*, tempo in cui anche Dio, quello di Gesù Cristo intendo, rischia di essere messo alla gogna e accusato di mollezza.

Gesù si difende dall'accusa di essere di manica larga. Lui i peccatori li accoglie. E senza porre condizioni.

Dove andremo a finire. Non c'è più religione.

Vero, questo è il tempo della fede.

Le cose vecchie sono passate, scrive san Paolo. Ce ne accorgessimo.

Brutte idee

I due figli protagonisti della parabola hanno una pessima idea di Dio. Entrambi.

Il primo figlio, scapestrato, pensa che Dio sia un concorrente, un avversario: se esiste, io non posso realizzarmi, pensa. Dio è un censore, un preside severo, uno che non mi aiuta. Gli chiedo il mio, quello che mi deve (e da quando un padre "deve" l'eredità?), quello che mi spetta.

Chiedere l'eredità in anticipo, in ogni cultura, significa augurare la morte.

Il figlio minore, bramoso di possedere i beni del padre, trova come unica soluzione quella di sperare che muoia, che non esista.

(Ci sono molte persone che pensano come lui, ancora oggi).

Pone una grande distanza fra sé e il padre. Non vuole averci più nulla a che fare.

Vuole cancellare un passato che, invece, è parte integrante di ciò che è diventato.

E che ancora può diventare. Se ne va, finalmente libero.

Inizia la bella vita, era l'ora. E si accorge di quanto poco dura il denaro. E gli amici.

Si accorge di qualcosa che dovrebbe essere noto a tutti: se investiamo le nostre energie e le nostre aspettative nella "cose", nei beni, non riusciremo mai a colmare il nostro cuore.

L'euforia è finita. Arriva una carestia, qualcosa di esterno, che non dipende da lui, e ne è travolto.

Nella vita, necessariamente, dobbiamo fare i conti con eventi imponderabili, che non dipendono da noi. I soldi che ora gli servirebbero per vivere li ha sperperati in stupidaggini.

È davvero nei guai. Giganteschi.

Non ha nemmeno di che mangiare.

Pentimento? Ma dai...

Va da uno sconosciuto per chiedere un lavoro. Non da un amico. Forse si vergogna, forse gli amici sono spariti. Il principe si ritrova schiavo. Il re, vassallo. Il figlio, servo.

Si ritrova a pascolare i porci: l'animale impuro per eccellenza. E patisce la fame. Vorrebbe mangiare le carrube di cui si nutrono i maiali, ma non vuole rubare, teme ripercussioni.

Nessuno gliene dava. Che viva o che muoia non importa a nessuno.

E la fame gli snebbia il cervello. Inizia a ragionare.

Non è l'amore per il padre a muoverlo, ma la pancia che brontola. E anche nella sua strategia, fare il pentito, proporsi come servo (sapendo bene che il padre non accetterebbe questa umiliazione per il buon nome della famiglia), rivela che del padre non ha capito ancora nulla.

Sa di averla combinata grossa.

Farà il pentito. Se la suona, se la canta e se la balla. Idiota.

In cammino

La conversione è sempre un percorso a ritroso, una purificazione della memoria, un riscatto dei propri errori. Torna a casa, quanto gli brucia! E succede qualcosa di inatteso.

Il padre lo aspettava, gli corre incontro (un padre che corre è inimmaginabile, specie nella tradizione orientale: doveva stare fermo e aspettare il gesto di umiltà del figlio!). Lo abbraccia.

Il figlio minore inizia la tiritera di scuse. Se l'è ripetuta mille volte durante il cammino, ha limato le parole, pesato i termini, impostato il tono di voce. Ha cercato una qualche ragione convincente per essere riammesso...

Il padre lo interrompe. Niente scuse. Non importa.

Suo figlio non è pronto, non è pentito, lo sa bene il padre.

Ma gli ridona dignità, l'anello che è il sigillo di famiglia, i calzari, la veste.

Non premia il pentimento col perdono, come siamo abituati a pensare.

Perdona senza condizioni, sperando che quel gesto converta, infine, il figlio.

Anticipa il perdono per suscitare la conversione.

L'altro

L'altro figlio torna dal lavoro stanco e si offende della festa che il padre ha fatto in onore del figlio minore. Come dargli torto?

Il suo cuore è piccolo ma la sua giustizia grande: ha perfettamente ragione, il padre si comporta ingiustamente nei suoi confronti. Ha accolto l'altro figlio (non osa nemmeno chiamarlo "fratello", per quanto lo sia) dopo che questi ha speso la sua parte di eredità in prostitute (dettaglio che ovviamente aggiunge per calcare la mano, in realtà non può saperlo...).

Il padre è ferito dal suo giudizio, non aveva bisogno di elemosinare un capretto, bastava prenderlo. *Tutto ciò che è mio è anche tuo*, gli ricorda.

E spiega anche le ragioni della festa: suo fratello poteva morire, travolto dalla dissipazione del cuore. E spegnere la sua anima. Il fatto che sia vivo è una ragione più che sufficiente per fare una grande festa. Lo prega di entrare.

È l'unica volta, nella Bibbia, in cui è Dio a pregare gli uomini di entrare nella sua logica.

Bisognava far festa. È un bisogno essenziale, impellente, ontologico. Come respirare. Come amare.

Poi?

Bene, fermatevi qui, ora. Niente bei finali, Luca si ferma.

Non dice se il primo figlio apprezzò il gesto del padre e, finalmente, cambiò idea.

Né dice se il fratello, inteneritosi, entrò a far festa.

No: la parabola resta aperta, senza soluzioni scontate, senza facili moralismi e finali da fiaba.

Puoi stare col Padre senza vederlo, puoi lavorare con lui senza gioirne, puoi lasciare che la tua fede diventi ossequio rispettoso senza che ti faccia esplodere il cuore di gioia.

Il Vangelo ci dice ancora una volta che Dio ci considera adulti, che affida alle nostre mani le decisioni, che non interferisce nelle nostre scelte.

Ci dice che la fede è una scelta: tocca a noi decidere in quale Dio credere.

Se quello piccino del fratello minore, un avversario. Se quello severo del fratello maggiore, un'arpia.

Se quello straordinario che emerge dal racconto e dall'esperienza del Maestro.

Bella storia.

- Sostienici!: Il tuo 5x1000: scrivi 97715480014. Un'offerta: Associazione Zaccheo, fraz, Viseran 59, 11020 Gressan, iban: IT4900858736440000020112195, BCC valdostana – Conto corrente postale 97359103 - <http://www.tiraccontolaparola.it/sostienici>
- Conferenze di Paolo Curtaz, ingresso libero: **L'Aquila** 07/04 ore 17,30 *Maria donna della festa rinnovata* San Mario alla Torretta; **Molfetta** 08/04 ore 20 *La Croce, un amore donato* Parrocchia san Domenico; **Molfetta** 09/04 ore 20 *Convertirsi alla gioia* Parrocchia san Domenico; **Avellino** 10/04 ore 20 *Donna dove sono? Nessuno ti ha condannata?* Sant'Ippolisto, pza Tempio, Atripalda; **Vicenza** 11/04 ore 18,00 *Lo sguardo di Dio. I profeti* Libreria san Paolo; **Zané** 11/04 ore 20,30 *Convertirsi alla gioia* Parrocchia Maria Immacolata; **Udine** 12/04 ore 18 *Pietro e Giuda i due discepoli* Gesù Buon Pastore, via di Giusto 74